

## Estratto

# **VITE DI SCARTO Marginalità sociale e marginalità abitativa dei migranti a Pisa**



**A cura di Africa Insieme  
Bozza, 4 Giugno 2006**



# **I Rom della ex-Jugoslavia. Dopo le Città Sottili**

## **Sergio Bontempelli**

### **1. La presenza Rom a Pisa: i successi del programma "Le Città Sottili"**

Un'analisi della presenza Rom a Pisa non può prescindere dai cambiamenti introdotti a partire dal 2002. In quell'anno, Comune e zona sociosanitaria varano il programma "Le Città Sottili", che prevede lo smantellamento dei "campi nomadi" e la sistemazione delle famiglie in alloggi. Si tratta, come spieghiamo in altra parte di questa ricerca, di una vera e propria "rivoluzione copernicana" nelle politiche locali: per la prima volta, infatti, si prende atto che i Rom non sono "nomadi", e che la loro condizione precaria dipende soprattutto dalla discriminazione esterna.

L'attuazione del programma, e i risultati raggiunti in questi anni, meriterebbero un'analisi attenta, che qui possiamo soltanto accennare per sommi capi. Dalla nostra ricerca (i cui risultati, come si vede dalle tabelle qui allegate, non si discostano molto da quelli della Società della Salute) è emerso che circa un quinto delle persone censite nei campi nomadi nel 2002 è stata alloggiata in casa: si tratta di un risultato non trascurabile, che ha consentito, per esempio, di smantellare il campo nomadi di Via S. Biagio, di sottrarre alla baraccopoli di Coltano quasi la metà dei suoi abitanti, e di ridurre del 20% le presenze nell'insediamento di Calambrone. Certo, sono passati quattro anni ed era forse lecito aspettarsi qualcosa di più: eppure, chi conosce le enormi difficoltà di accesso al mercato abitativo per i Rom sa che si tratta di risultati non scontati. Oggi, più di 40 famiglie dei campi hanno trovato una casa, pagano un affitto e possono legittimamente sperare di inserirsi nel mercato del lavoro.

### **2. I punti critici: che cosa non ha funzionato nel programma "Le Città Sottili"**

Accanto a questi risultati positivi, bisogna però citare i punti critici del programma "Città Sottili". Due ci sembrano meritevoli di un piccolo approfondimento.

Il primo riguarda proprio le famiglie che abitano in casa. Gli alloggi sono stati generalmente trovati dalla Società della Salute, che li ha presi in affitto e poi subaffittati ai Rom: oggi, questi ultimi pagano solo una parte del canone – in base al loro reddito e alle loro possibilità – mentre il resto viene sostenuto dalle amministrazioni locali. Si tratta di un sistema equo e ragionevole, pensato come soluzione provvisoria in attesa che le famiglie si rendano economicamente autonome. Tuttavia, una parte considerevole dei Rom, marginalizzata da anni, ha oggi difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro: molti sono gli ultracinquantenni, che allo svantaggio di appartenere ad una minoranza discriminata sommano quello dell'età. C'è il rischio che le famiglie, prive di lavoro e di reddito, restino a carico del programma "Città Sottili": i finanziamenti regionali non sono garantiti per sempre, e se venissero a mancare i soldi queste persone rischierebbero di tornare nei campi nomadi. Va da sé che si tratta di un problema oggettivo, che non dipende solo dalla volontà degli amministratori e dei gestori del programma. Tuttavia, una valutazione più attenta potrebbe forse consentire azioni più coordinate ed efficaci. Finora, per esempio, si è cercato di inserire i capifamiglia nel normale mercato del lavoro, contattando aziende edili, ristoranti, bar, imprese di pulizia, e in generale ambienti che richiedono manodopera immigrata. È del tutto evidente, però, che i Rom hanno una loro specificità rispetto ai lavoratori migranti: per la loro età più avanzata, per i pregiudizi con cui sono guardati dai datori di lavoro, per le qualifiche professionali più basse, per la loro prolungata emarginazione (che determina spesso difficoltà nel sostenere i ritmi imposti dal lavoro subordinato). L'inserimento di queste persone passa probabilmente per altre strade: forme di lavoro autonomo (già sperimentate con successo in altri casi di immigrati in difficoltà), creazione di impresa, commercio, artigianato. Per far questo, però, sarebbe necessaria una riconversione del programma "Le Città Sottili", e la mobilitazione di nuove risorse (consulenze per la creazione di impresa, facilitazioni per l'accesso al credito, attivazione di linee di finanziamento comunitarie ecc.).

Un secondo problema riguarda l'arrivo a Pisa di nuove famiglie Rom, non censite nel 2002, e perciò escluse dai benefici previsti dal programma "Città Sottili". La loro presenza ha suscitato forti preoccupazioni: si è temuto una sorta di "effetto richiamo", e il conseguente arrivo in città di un numero insostenibile di famiglie, attratte a Pisa dal miraggio di una casa offerta dal Comune. Si tratta però di allarmi che, ad uno sguardo retrospettivo, possiamo considerare largamente infondati: secondo le nostre rilevazioni, oggi abitano in città poco più di un centinaio di persone "non censite", quasi tutte legate da rapporti di parentela o di amicizia stretta con i beneficiari del programma. Nessuna invasione, dunque, ma un fenomeno assolutamente normale: chi ha trovato casa ha chiamato i propri congiunti, generando un nuovo "flusso migratorio" di proporzioni più che fisiologiche. Le preoccupazioni per una presenza eccessiva di Rom hanno creato un clima di allarme, di fronte al quale si sono invocate espulsioni, operazioni di polizia, sgomberi e allontanamenti. Questa politica non ha però prodotto risultati apprezzabili: i Rom non censiti nel programma "Città Sottili" non se ne sono andati, ma hanno continuato a vivere in città in condizioni di emarginazione estrema. Il cambiamento delle politiche di accoglienza, ed in particolare il sostanziale superamento della scelta del "numero chiuso", contribuirà forse a migliorare questa situazione.

### **3. I campi nomadi e il dramma di Coltano**

A quattro anni dall'avvio del programma "Le Città Sottili", i campi nomadi esistono ancora, e probabilmente non spariranno nel breve periodo. Non si tratta, a nostro avviso, di un "fallimento" del progetto, ma delle normali difficoltà nell'affrontare un fenomeno complesso, quale è quello della marginalità sociale dei Rom. La realizzazione concreta delle politiche di accoglienza avrebbe potuto forse ottenere risultati migliori, si sarebbe potuta evitare qualche ingenuità e affrontare in altro modo alcuni snodi delicati nell'attuazione del programma: resta il fatto che rimuovere le discriminazioni, favorire l'integrazione sociale e l'inserimento nel mercato abitativo, chiudere i campi nomadi e avviare le famiglie Rom ad un percorso di piena cittadinanza sono azioni che richiedono tempi lunghi, forse incompatibili con quelli di un singolo programma di accoglienza, per quanto ambizioso. Bisognerà dunque convivere anche nei prossimi anni con l'esistenza dei campi nomadi: pur continuando a promuovere azioni concrete per il loro superamento, bisognerà pensare a migliorare la qualità della vita e le opportunità di inserimento sociale di quanti saranno costretti a viverci.

Nei campi abitano oggi le persone "non censite", ma anche l'80% circa delle famiglie riconosciute come beneficiarie del programma. Si tratta, è bene sottolinearlo, di Rom ormai stabilmente presenti in Italia, espulsi dalle guerre della ex-Jugoslavia, che in molti casi hanno reciso tutti i legami con i loro paesi di origine. Eventuali provvedimenti di rimpatrio - quand'anche fossero giuridicamente possibili - rappresenterebbero un trauma durissimo soprattutto per i bambini (spesso nati in Italia o comunque inseriti da lungo tempo nelle scuole cittadine).

Il vero e proprio dramma è rappresentato dalla baraccopoli di Coltano: una sorta di discarica, con abitazioni prefabbricate fornite solo pochi anni fa dal programma "Le Città Sottili", e che oggi cadono letteralmente a pezzi. Abbiamo visitato personalmente il campo, ma preferiamo raccontarlo con le parole di un bel servizio-inchiesta pubblicato il 23 Marzo 2006 dal quotidiano "La Nazione", e firmato dalla giornalista Laura Natoli: «Vecchie auto e motorini bruciati. Pezzi di frigorifero, lavatrici, elettrodomestici di tutti i tipi, gomme, abbandonati nei prati. Valanghe di spazzatura. Bambini che giocano con i rifiuti e le bottiglie rotte. Riassunto in tre parole: il campo nomadi di Coltano. Le condizioni igieniche e ambientali sono al limite della sopravvivenza: niente riscaldamento, niente acqua calda. Le baracche e i piccoli prefabbricati sono regolarmente infestati da topi e scarafaggi. [...] A raccontare la vita nel campo nomadi di Coltano è una donna originaria della Bosnia che vive a Pisa da 18 anni e ha otto figli, tutti nati qui: "[...] Qui è tutto marcio, cade a pezzi. I miei figli vanno a scuola sporchi, non posso lavarli perché l'acqua calda non c'è. I servizi sono intasati e i bambini devono andare a fare i loro bisogni nei campi come le bestie. Abbiamo dovuto chiedere un sacco di volte che per la strada mettessero almeno un lampione della luce funzionante perché i bimbi, di notte, hanno paura ad uscire". [...] I bambini giocano per strada mentre le auto sfrecciano a

tutta velocità non curanti delle persone che stanno lì intorno. "La notte sento gli scarafaggi che mi camminano sulla testa", continua la donna. E la spazzatura? "Un cassonetto per cinque famiglie lo vengono a svuotare ogni dieci giorni". E la discarica? "L'ultima volta che sono venuti a togliere la spazzatura è stato circa due anni fa".

Questa, dunque, la dura realtà dei campi. La vera sfida del programma "Le Città Sottili" – quella di garantire i diritti essenziali alle popolazioni Rom – verrà perduta se non si metterà mano, seriamente, a questa situazione.

#### 4. La presenza Rom in cifre

##### Presenza Rom nella zona pisana, Marzo 2006. Nostra stima

Famiglie censite in "Città Sottili", attualmente nei campi	Famiglie non censite in "Città Sottili", attualmente nei campi	Famiglie censite in "Città Sottili", alloggiate in casa	Totale famiglie	Totale persone (stima)
83	28	22	133	585

##### Presenza Rom nel Comune di Pisa, Dicembre 2005 Dati ufficiali Società della Salute

Famiglie censite in "Città Sottili", attualmente nei campi	Famiglie non censite in "Città Sottili", attualmente nei campi	Famiglie censite in "Città Sottili", alloggiate in casa	Totale famiglie	Totale persone
90	<i>Dato non rilevato</i>	20	111	465

Fonte: Società della Salute, *Piano Integrato di Salute anno 2005*, cap. 8.6.1. «Profilo di Salute del Settore Immigrazione», pag. 6

##### Campi nomadi. Raffronto delle presenze 2002-2006 (sono riportate solo le persone censite nel programma "Città Sottili")

Campi nomadi	Presenze al 2002	Presenze Marzo 2006	% 2006 rispetto al 2002
Coltano	252	134	-46,9%
Calambrone	87	69	-20,7%
Oratoio	92	130	+41,3%
Via San Biagio	20	0	- 100%
Bigattiera	0	34	+ 100%
<b>Totale</b>	<b>451</b>	<b>367</b>	<b>-18,7%</b>
<b>Non censiti in "Città Sottili" (stima)</b>	-	<b>123</b>	

**Campi nomadi. Situazione attuale delle persone censite nel programma "Città Sottili" (Marzo 2006)**

**Nostra rilevazione**

Campi nomadi	Famiglie	Presenze totali	Minorenni
Coltano	29	134	75
Oratoio	31	130	62
Calambrone	16	69	34
Bigattiera	7	34	18
<b>Totale</b>	<b>83</b>	<b>367</b>	<b>189</b>

**Campi nomadi/alloggiati in casa. Situazione attuale**

	Famiglie alloggiare (progr. Città Sottili)	Famiglie nei campi nomadi (censite prog. Città Sottili)	Totale famiglie
Nostra rilevazione Marzo 2006	20,95%	79,05%	105
Dati Società della Salute Dicembre 2005	18,01%	81,09%	111

**Scheda**

**Il programma "Le Città Sottili"**

Il programma "Le Città Sottili" è un insieme di interventi rivolti alle comunità Rom, predisposti dalla "zona sociosanitaria di Pisa", un ente che raccoglieva tutti i comuni dell'area pisana, oggi sostituito dalla "Società della Salute" (vedi scheda).

Il piano, elaborato per la prima volta nel 2002 e più volte modificato, si basava su un nuovo modo di considerare i Rom: questi erano concepiti non più come nomadi ostili ad ogni inserimento sociale, ma come persone costrette ad un'esistenza precaria. Sulla base di questa premessa, la Conferenza dei Sindaci proponeva un graduale superamento dei campi nomadi, in direzione di un'accoglienza più stabile. I campi nomadi di Coltano e di Cascina sarebbero stati trasformati in "villaggi rom", cioè in gruppi di case disposte nel rispetto delle peculiari esigenze abitative degli zingari (per esempio, tenendo conto del loro modello di "famiglia allargata" diverso dalla famiglia nucleare cui siamo abituati). Altre famiglie sarebbero state ospitate in alloggi presi in affitto dagli enti pubblici, poi subaffittati a canone sociale ai Rom.

Il piano prevedeva di affiancare ad ogni famiglia inserita nel programma un operatore-educatore: questi avrebbe dovuto garantire la scolarizzazione dei bambini, l'accesso ai servizi sociali e sanitari e l'inserimento lavorativo dei componenti il nucleo familiare. L'operatore, inoltre, doveva vigilare sulla corretta gestione dell'alloggio, sul pagamento regolare del canone di affitto e delle bollette, sul mantenimento di buoni rapporti con il vicinato.

Per limitare il numero dei beneficiari del programma (e quindi per contenere le spese), si era infine previsto un *tetto massimo* di Rom da accogliere. Il "tetto" coincideva con i Rom censiti dal Comune nel 2002: tutti gli altri non solo non avrebbero beneficiato del programma, ma sarebbero stati allontanati dalla città, attraverso provvedimenti di sgombero o vere e proprie espulsioni. Così, dopo il 2002 si è creata la differenza tra "censiti" e non "censiti": gli uni titolari di diritti, seguiti da assistenti sociali ed educatori, gli altri esclusi da ogni intervento di assistenza.

## Scheda

### La Società della Salute

Gran parte degli interventi sociali destinati ai migranti è governata oggi da un nuovo organismo pubblico, la "Società della Salute". Questo nuovo ente non va confuso né con la USL né con le strutture sanitarie già esistenti (ospedale, cliniche universitarie ecc.).

La Società della Salute è un organismo *di zona*: la sua competenza territoriale è cioè più estesa di quella di un singolo comune, ma più piccola di quella della Provincia. In particolare, nell'area pisana la *zona di riferimento* è costituita dal territorio dei Comuni di Pisa, Calci, Cascina, Fauglia, Lorenzana, Orciano Pisano, San Giuliano Terme, Vecchiano e Vicopisano: si tratta cioè dell'area immediatamente limitrofa alla città, che comprende il Monte Pisano fino al confine con la Provincia di Lucca, la zona delle colline e i comuni ad Est di Pisa prima della Valdera.

In questo territorio, la *Società della Salute* ha il compito di dirigere il lavoro di tutti gli enti pubblici che si occupano di politiche sociali e sanitarie: in particolare, la USL 5, l'Ospedale e i vari Comuni. È importante osservare che, dal momento della formazione della Società della Salute, questi enti non sono scomparsi, ma continuano ad esistere: il nuovo organismo, dunque, si limita a coordinarli e dar loro un indirizzo unitario, senza sostituirsi ad essi.

Le finalità della Società della Salute sono sostanzialmente tre. Da una parte, si vuole *integrare* – cioè coordinare e tenere insieme – le politiche finora promosse in modo separato dalle varie amministrazioni, in modo da renderle più efficaci. In secondo luogo, si vogliono *integrare* le politiche sociali e quelle sanitarie, nella convinzione che esse costituiscano due modi diversi di raggiungere uno stesso obiettivo, il benessere della popolazione. Infine, mettendo insieme enti differenti, si cerca di realizzare un risparmio attraverso le economie di scala.

Oggi, la Società della Salute della zona pisana governa di fatto l'intera filiera delle politiche sociali, ivi inclusi gli interventi destinati agli immigrati. Il suo Presidente è l'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Pisa, Carlo Macaluso. Le decisioni fondamentali sono prese dalla Giunta, composta da tutti i Sindaci dei Comuni della *zona* e dal Direttore della USL. Strumento di programmazione fondamentale della SdS sono i "piani integrati di salute", che definiscono periodicamente finalità e obiettivi da raggiungere, e che vengono approvati dalla Giunta.



